Anno XIV. Udine, 2 Febbraio 1902. Num. 6.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Giuseppe Verdi e Antonio Somma.

Nell'anniversario della morte di Giuseppe Verdi, l'on. Alessandro Pascolato pubblicò le lettere scritte da Giuseppe Verdi ad Antonio Somma, l'illustre poeta friulano del quale recentemente ebbe ad occuparsi anche l'amico nostro cav. G. B. Romano, forte patriotta, bella e simpatica tempra d'uomo.

«Queste lettere» — scrive Domenico Oliva — sono scritte fra il 1853 e il 1858 ed hanno per tema le lunghe questioni che insorgono fra maestro e poeta intorno alla composizione, alla elaborazione, al compimento d'un libretto per musica: qui si tratta anzi di due libretti, un «Re Lear», che il Somma mandò a termine e che è andato perduto, e non si sa se ed in quanta parte il Verdi abbia musicato; il «Ballo in Maschera», che va tuttora glorioso per il mondo, senza che il nome dell'autore del dramma sia conosciuto, tranne da coloro che son davvero studiosi di storia musicale e di storia letteraria. Si vuole anzi dai più che il libretto del «Ballo in Maschera» sia stato scritto dal Piave, colpevole di non pochi peccati poetici, ma innocente di certi versi che hanno una comica popolarità e forse eccessiva, i quali ingemmano quella storia lirica di Gustavo III di Svezia, trasportato in America, per comodo della inquieta censura pontificia.

«Il valore di questo epistolario verdiano è altissimo, e senza che lo esageri per nulla, debbo considerare la sua pubblicazione come avvenimento artistico che esce di gran lunga dai confini delle consuete rivelazioni intorno alla vita degli uomini di genio.

* * *

«Giuseppe Verdi avea un'idea dell'ingegno e della valentia d'artista del Somma che ci sorprende alquanto — perchè la sua reputazione si è andata oscurando e s'è perduta ingiustamente: chè chi lo giudicasse solo dal libretto del «Ballo in Maschera», si farebbe di lui un concetto errato. Il Verdi scrive al Somma: «Nulla per me di meglio che unire il mio al vostro gran nome» e prevede che la poesia che scriverà per lui sarà altissima. Tale era l'opinione dei contemporanei: il pubblico aveva freneticamente applaudita una tragedia giovanile del Somma, intitolata «Parisina», e che ebbe per interprete Gustavo Modena: applaudì di poi con egual fervore un'altra sua tragedia, la «Cassandra», che la nostra illustre Adelaide Ristori faceva trionfare nel 1859 a Parigi: trionfo che senza dubbio consolò il poeta del biasimo acerbo cui fu dannato il libretto del «Ballo in Maschera.

«Ma diciamo anzi tutto del «Re Lear». Il Verdi era dunque estimatore grande del Somma e amico suo sincero: morto il Cammarano, ch'egli credeva poeta vero, desideroso forse di ricorrere ad altra penna che non fosse quella del Piave, per altro tanto docile, pensò che il Somma fosse il suo uomo e, posto in disparte un «Sordello» proposto dal tragico udinese, gli suggerì «Re Lear».

«Afferrata l'idea maestra, non l'abbandona: «Ho riletto il «Re Lear»; esso è meravigliosamente bello se non che spaventa dovere ridurre sì smisurata tela a proporzioni brevi, conservando l'originalità e grandezza dei caratteri e del dramma. Ma coraggio, e chi sa non si riesca a fare qualcosa di non comune». Consiglia pertanto al poeta di accingersi al lavoro con pazienza e con calma, di studiare tutte le difficoltà, di non spaventarsi mai, ma d'insistere con serena pertinacia sino a trionfare d'ogni ostacolo.

* * *

«Qui, come quasi sempre, il dramma è suo: egli indica al Somma come dovrebbe essere ordita la tela come si dovrebbe fare una sintesi nuova della potente sintesi poetica di Guglielmo Shakespeare, a quali caratteri, a quali momenti dell'azione si deve dare maggior rilievo, come si deve conciliare la tirannia della scena lirica coll'imperio più alto e davvero sovrano dell'arte pura. E noi assistiamo alla elaborazione del melodramma: il Verdi è incontentabile, è un critico di una acutezza che fa paura, ed è anche auto-critico, ragionevole, pronto a cedere ai buoni argomenti, pronto a correggersi, perchè spesso egli si ricrede spontaneamente e abbandona con pieno convincimento l'idea che gli pare errata. Un autocritico senza scoraggiamenti, un incontentabile che non si adira, non sgrida, non dà mai il capo all'impossibile... »

Qui, l'Oliva continua a parlare del Verdi. Noi ci accontentiamo di avere ricordato, del suo articolo, quella parte che può direttamente riguardare il nostro Poeta. E aggiungiamo, delle lettere (nel *Giornale d'Italia* l'Oliva ne riproduce quattro) una sola che risguarda appunto le critiche del Verdi al libretto — ancora in *lavorazione*, allora — del *Ballo in maschera*.

Busseto, 26 novembre 1857.

Caro Somma,

Ho ricevuto il second' atto. Bello, bellissimo il duetto tra *Gustavo* ed *Amelia*. Havvi tutto il calore ed il disordine che ci vuole nella passione. Così voleva l'aria precedente d' *Amelia*. La forma forse guasta tutto, e quelle due strofe impiccoliscono la situazione.

Il terzetto dopo il duetto non è riuscito così bene. Prima di tutto procurate di finire i recitativi con un endecasillabo: è una necessità! In tutto il dialogo tra *Gustavo, Amelia, Ankarstroem* c'è qualche cosa di duro, di stentato e anche d'oscuro. *Me la fe* — sarebbe orribile a cantarsi.

Congiurati ei son: serrato
nel mantello: m' han credato!
della lega — un congiurato!
Trasvolat

Questi versi, che non hanno la cadenza regolare, riescono duri ed impossibili ad essere messi in musica (intendo sempre musica teatrale).

Bisognerebbe evitare:

. . . . . . l'innamorato
s'è coricato nel suo letto
vo' sanarlo.
. . . . . . si licenzi dalla gonna.

Insomma tutto questo terzetto mi pare non cammini bene. Forse ci voleva altro metro. La situazione è così interessante che sarebbe peccato mancarla! mi pare una delle migliori e forse la migliore del dramma. Pensateci bene; ma per me credo necessario di rifarla completamente. Sono bellissime le sei strofe:

Odi tu come fremono cupi
eco, eco. . . . .

le quali devono restare. — Sarebbe bene cambiare: *Egli è là che si ricrea — Le son frottole d'amore.*

E impossibile fare una melodia (ed è necessario farla in quel luogo) sul metro

Qui nel cor della notte e colla sposa eco.

Si possono tacere le rime, ma bisogna fare o dei decasillabi, o quinari doppi, e meglio senari doppi.

Dal *Favellarvi a me gli è d'uopo*, sino alla fine bisognerebbe andare più rapidamente. E troppo lungo e la scena divien fredda. Non mi piacerebbe *Altro che pianto, o signore*. Addio, addio; e come al solito vostro affezionatissimo. G. Verdi.

Di un opuscolo rientrato.

Avevamo da un pezzo notizia di un fatto abbastanza strano; non vi accennammo perchè promettemmo a chi ce ne informava di nulla dirne. Senonchè leggemmo ultimamente, in proposito, un articolo sulla *Patria*, il quale crediamo interessante qui riprodurre. L'articolo è intitolato:

Suffragi nelle chiese parrocchiali di Udine per l'anima di S. M. Umberto I. di Savoia. Udine — tipografia del Patronato — 1900 (Bozze non pubblicate).

« Come il lettore avrà già compreso — comincia l'articolo — l'opuscolo non è di dominio pubblico, e nessuno anzi — tranne il giornale il *Friuli* — ne ha parlato, interpretando forse, supponiamo, il desiderio di chi promosse la pubblicazione.

« Ad ogni modo noi vogliamo registrare l'opuscolo per l'alta importanza che ha come presentemente si trova e cioè allo stato di *bozze di stampa*, non senza tacere che la pubblicazione di questo lavoro avrebbe incontrato in città e provincia plauso generale.

« È noto come, nell'occasione della morte del povero re Umberto, Udine nostra non rimanesse certo seconda nelle manifestazioni di duolo alle città sorelle e « le funebri funzioni, cominciate il 9 agosto « nella Metropolitana e proseguite successivamente « fino al giorno trigesimo nelle altre parocchie, di« mostrarono quanto grande sia stato il suo dolore « per la morte dell'amato Sovrano ».

« Queste parole si leggono nella prefazione (intitolata *Ragione di questo opuscolo*) con le seguenti ancor più significanti, che noi riferiamo testualmente:

« A tramandare la memoria di tali solenni mani« festazioni di religiosa pietà e d'affetto al Re ed alla « casa regnante date dagli udinesi, si è pensato di « raccogliere in un opuscolo un esatto ragguaglio di « esse, compilato giusta le notizie desunte dalle re« lazioni dei giornali cittadini che in quei giorni ne « parlarono diffusamente, e giusta anche le informa« zioni avute direttamente dai rev.mi parroci e dai « loro parrocchiani.

« *La tipografia editrice del Patronato confida che « questa pubblicazione debba riuscire gradita a tutti « quelli che serbano in cuore affetto alla* religione « *e alla* patria ».

« Così infatti sembrava avesse dovuto avvenire, e con questa speranza, nella tipografia si *composero* tutte le relazioni delle solennità funebri cittadine, da quella del Duomo del 4 agosto a quella grandiosa alle Grazie del 28 agosto con il notevole discorso di mons. Pietro Dell'Oste.

« Ogni singola relazione, come leggiamo, doveva ornarsi con una testata di variati fregi in fotoincisione ed illustrare con figurine ed emblemi allegorici i pensieri svolti nella narrazione. La prima iniziale della medesima avrebbe fantasticamente ligato, ad imitazione delle antiche miniature, il frontone o l'interno delle rispettive chiese, nelle quali si celebrarono le sacre funzioni di suffragio. Nel corpo poi del contesto avrebbero dovuto figurare, in elegante vignetta, le relative moli funebri o anche i punti più salienti delle funzioni, colti con istantanea.

« Questi bei progetti in parte iniziati, arenarono miseramente...

« Che avvenne?

« Nell'*Avvertenza*, in fine alle bozze, troviamo queste parole di color oscuro, dopo l'esposizione dei criteri, tipograficamente elevati, che si sarebbero seguiti nella stampa del lavoro:

« Senonchè *imprevedute evenienze* d'indole econo« mica e *di opportunità*, fecero sì che la pubblica« zione non avesse più luogo ».

E più sotto:

« *Per queste ragioni*, non si potè avere raccolto in « un opuscolo per la storia del Friuli, quanto fu già « reso solennemente di pubblica ragione in fatto e a « voce, e stampato sui quattro giornali della nostra « città, durante il mese dei più suffragi che Udine ha « tributato all'anima del compianto Sovrano d'Italia « Umberto I di Savoia ».

« Ci permettiamo un breve commento.

« Le ragioni o *evenienze di indole economica*, è chiaro, non sussistono, giacchè, essendosi *composto* i caratteri per l'intero lavoro in tipografia, essendo già approntate le decorazioni e le vignette, il più era fatto, per non dire che *tutto* era fatto: mancava la carta, ma chi si intende ogni po' di questioni siffatte, sa che *non* è la spesa della carta quella che faccia naufragare un lavoro, costosamente apparecchiato.

« Rimangono le evenienze di *opportunità*, che non intendiamo affatto, se pur non comprendiamo troppo bene, pensando... a quello che non avremmo voluto supporre mai.

« Le belle parole della prefazione, le modeste conclusioni dell'*avvertenza* finale, a chi ben comprende, parlano un linguaggio molto eloquente.

« Perchè un simile divieto *dall'alto?* In fin dei conti, trattavasi di onoranze funebri, avvenute in Chiesa, *nel Tempio di Dio*, con l'intervento o meglio con il Ministero del *Clero* stesso, e i compilatori o il compilatore (tipografia del Patronato), essendo cattolici militanti, erano tanto persuasi della convenienza e opportunità della cosa che non esitarono a impegnare i tipi reputandosi sicuri di poter stampare la opera.

« O che di sconveniente o di inopportuno c'è nella onoranze tributate al Re d'Italia, per la morte del quale pubblicamente si condolse lo stesso Arcivescovo di Udine con lettera al Prefetto esprimente condoglianze da comunicarsi alla Casa Reale?

« Dobbiamo pensare proprio a resipiscenza?

« Chiudendo: in parecchie vetrine di librai, fuori di qui, abbiamo veduto *un* volume *contenente* gli scritti, gli indirizzi dell'episcopato italiano in morte del Re Umberto, raccolti, se non c'inganniamo, dal Canonico Vitali di Milano.

« Avremmo desiderato che pur il Friuli e *il* clero friulano vi avessero partecipato, e l'*opportunità* — ci sembra — sarebbe stata tutta ed intera in favore della stampa, e non già per opporvi un velo più o meno aperto o larvato, come parrebbe fosse avvenuto in questo caso ».

Una nuova pubblicazione
SULLA RESISTENZA DI OSOPPO
compilata con la scorta di documenti inediti.

Una notevolissima, esauriente monografia è venuta lo scorso anno ad arricchire la letteratura storica del Friuli, recando, in un campo che sembrava mietuto in precedenza da tanti, novità di indagini, copia di fonti, savia e imparziale disamina degli avvenimenti. Intendo dire di **Osoppo** — *Note storiche* — di Eugenio Barbarich, un giovane ufficiale friulano (di Pasiano di Pordenone), già allievo della scuola di guerra di Torino e noto per altre e lodate pubblicazioni. Alla diligenza dello storico l'autore unisce quindi la competenza tecnica del soldato e, per di più, si fa notare subito per imparzialità e franchezza non comune, cosicchè il la-

voro è destinato a levare rumore non appena sarà conosciuto in provincia.

Osoppo vide la luce nella *Rivista Militare* di Roma nei numeri del 16 novembre 1899 al 16 marzo 1901; e tanto più doveroso appare un cenno in proposito, in quanto che — a un anno di distanza — nessuno ne fece menzione in Friuli. La pubblicazione è così poco diffusa fra noi che lo stesso estensore di queste righe deve la conoscenza di essa all'aver frequentato per qualche mese la sala convegno del 17° fanteria.

Nel compilare la monografia Eugenio Barbarich ricorse dove nessuno aveva pensato di metter capo, all'Archivio di Stato di Venezia, e questo prova — meglio forse che qualsiasi giudizio critico — l'importanza dell'opera, rispetto alle precedenti, pur lodevoli. Egli si valse del voluminoso incartamento raccolto dall'*Auditorato di guarnigione di Venezia*, redatto dal capitano Maggi, contenente i libri degli ordini, una raccolta delle principali disposizioni emanate dallo Zanini durante il tempo del suo comando, nonchè le deposizioni dei varii ufficiali componenti il presidio di truppa. Altri particolari, non meno importanti, sono attinti spesso dal *Diario* di un anonimo, che senza dubbio viene identificato con il valoroso Leonardo Andervolti, comandante in 2° del forte, qualora solo si pensi alla mirabile copia di notizie, che il manoscritto contiene, al buon gusto d'arte militare cui è ispirato, e sopratutto alle passioni e ai giudizi, dai quali non seppe sempre mantenersi alieno l'autore.

Il Barbarich meglio quindi di ogni altro, fu in grado di formarsi un criterio esatto dell'ambiente, in mezzo a quell'agitarsi di passioni partigiane, che lasciavano sospettare tradimenti, ove era naturale conseguenza di assoluta impreparazione militare.

Leggendo le note storiche su Osoppo, si comprende altresì come l'autore non ha quasi tenuto conto delle precedenti pubblicazioni in argomento e non è turbato perciò da preconcetti, ai quali spesso non è facile sottrarsi. Con le quali parole non voglio certo negare che il suo giudizio, in qualche circostanza, non possa essere errato o troppo severo; ma osservo del pari che — a chi sa gli avvenimenti del 48 — riesce interessante conoscere un giudizio imparziale, obbiettivo.

E così spero di aver dato un'idea sui criteri che diressero l'autore nelle sue ricerche, nonchè sull'autorevolezza delle stesse, ritenendomi dispensato, con questo, dall'offrirne un cenno riassuntivo o dal rilevare almeno quei fatti che da altri scrittori non erano descritti.

E mi ritengo dispensato tanto più volentieri, in quanto voglio credere che il tenente Barbarich — cessando con l'anno la proprietà letteraria negli editori della *Rivista Militare* — vorrà concedere che la sua opera venga riprodotta, con emendazioni e giunte eventualmente, nelle *Pagine*, ottenendo così ad essa la maggiore pubblicità nel paese che più d'ogni altro dovrebbe interessarsene.

*

Aggiungerò tuttavia una qualche osservazione sulle persone che presero parte attiva durante l'assedio di Osoppo, tornando interessante conoscere queste, non meno che le sortite e gli scontri con il nemico.

La figura di Andervolti è troppo nota perchè occorra riferire i giudizi del Barbarich. Circa Cavedalis, dall'autore viene chiamato il *Carnot veneto*, mentre lo Zanini, in una corrispondenza, lo giudica l'unica mente ferma e generosa nel comitato di guerra di Venezia (1).

Molta luce reca la monografia su Zanini, lo sventurato comandante del forte. Sono note le accuse che si elevarono contro di lui, in seguito alla resa di Osoppo: non è noto invece a tutti come a Venezia venisse anche sottoposto a processo per tradimento e peculato da quel governo provvisorio. Circostanze varie e sopratutto la caduta della città, impedirono che si giudicasse in merito alle accuse, sebbene il capitano auditore Maggi concludesse negando che «il comandante Vincenzo Zanini nè altri abbiano punto «violato le leggi dell'onore militare».

Intanto, per quanto egli offrisse il suo braccio per la difesa della città, egli si vide respingere l'opera sua sdegnosamente e dovette rimanere inattivo, «con «la spada spezzata nel pugno», mentre i suoi compagni si coprivano di gloria a Marghera e sul ponte della Laguna!

Citerò anche questo. In una lettera all'Andervolti, Zanini scrive angosciato: «Tre mesi e mezzo sono «ormai passati, ed ho pazientato nello attendere giu«stizia: ora non sono proprio disposto a pazientare «di più. Le occasioni mi sfuggono. Non dal governo «di Venezia, ma dall'Italia tutta attendo la vera giu«stificazione!...».

Degli ufficiali inferiori — salvo alcune onorevolissime eccezioni — meglio è non parlarne, troppo sovente avendo dato prova — secondo il Barbarich — di indisciplina, per non dir peggio.

Certo non riuscirà piacevole a molti il vedere dileguarsi certe figure, che eravamo avvezzi a considerare quali eroi o per lo meno, prodi soldati; ma è forza ciò avvenga in omaggio alla verità, se si vuole che la storia abbia efficacia civile.

Per converso, balza agli occhi del lettore l'ardimento della guarnigione che — fino a che ebbe un filo di speranza nella vittoria — destò in più occasioni l'ammirazione dei capi; sfidò i pericoli e sopportò le privazioni quando l'unico e difficile guado del Tagliamento tra Peonis e Osoppo venne svelato da «un ignobile pastore di Peonis» per una decina di lire austriache...

Nell'impresa del 21 maggio 1848, ad esempio, la linea friulana s'avanzò contro gli austriaci in tal guisa, che allo Zanini che dirigeva l'attacco «non fu pos«sibile contenere i nostri, tanto l'ardimento e il co«raggio! gli austriaci si ritrassero a Gemona!».

G. BIASUTTI.

Tra Libri e Giornali

Studenti friulani all'Università di Bologna nel secolo XIV (per nozze Capsoni-Marcotti) — Udine, tip. Del Bianco, 1901, pagine 8 in 4.°

Breve pubblicazione, ma altrettanto importante, perchè illustra le prime relazioni che intercedettero tra il Friuli e l'Università di Bologna nel medioevo.

Le notizie sono tratte da suppliche di studenti al Podestà di Bologna per ottenere giustizia, esistenti nell'Archivio di Stato di Bologna, mancando allora i registri delle lauree (*libri segreti*) che incominciano solo nel 1378.

A una breve menzione dei più illustri tra gli studenti friulani a Bologna nel 1300, seguono 2 documenti di cui diamo i regesti.

I

Bologna, 8 giugno 1337.

Vittorio da Udine percuote e ferisce con la spada al braccio destro ser Fante figlio del signor Enrico di Manzano, studente di arte notarile, e viene denunciato.

Erano presenti al fatto Antonio figlio del fu Turino di Cividale e Giacomo di Giovanni di Tolmino, pure studenti in arte notarile.

II.

Bologna, 2 luglio 1389.

Maestro Pietro Paolo figlio del fu Nicolò Buiati di Aquileia chierico e anche studente di arti a Bologna, trovasi rinchiuso nelle carceri del comune poste «sub palatio veteri», e nomina un notaio a suo procuratore per comparire dinanzi il podestà ecc.

— Le *Alpi Giulie*, la simpatica rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie, ci giunge col suo primo numero del nuovo anno, il settimo, in tutto. Vi è registrata, con parole affettuosissime, la morte del vicepresidente signor Antonio Krammer: un alpinista intelligente, che alle Alpi, e specialmente alle sue Giulie, aveva dedicato l'attività propria da qualche anno e il cui nome appariva di frequente nella Rassegna, come uno dei più assidui collaboratori.

Di lui, troviamo un articolo anche nell'*In Alto*: *la cresta del Montasio*; articolo mandato agli amici di Udine pochi giorni prima della morte! Lo illustrano una eliotipia discretamente riuscita, su fotografia del povero Krammer, che sempre, nelle sue gite alpine, era *accompagnato* dalla *macchinetta*; ed uno schizzo da lui disegnato.

Dell'*In Alto* accenniamo, oltre l'articolo del Krammer, anche i seguenti: *Il gruppo del Monfalcon di Forni* e *Voci raccolte nelle Casere Clautane*, del signor Leonida D'Agostini.

Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica).

PUBBLICAZIONI HOEPLI

Arte italiana decorativa e industriale, periodico mensile pubblicato sotto il patrocinio del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, diretto da G. Borro.

Questo splendido periodico inizia il suo decimo anno di vita. Di esso ci siamo già occupati.

Gli abbonamenti a 40 lire l'anno (somma modesta, rispetto all'abbondanza dei modelli e delle illustrazioni d'ogni fascicolo) si ricevono a Milano presso Ulrico Hoepli editore dell'*Arte italiana decorativa e industriale*, Galleria De Cristoforis.

Adolfo Padovan, che dello studio sugli uomini di genio ha fatto lo scopo della sua vita, dopo aver pubblicato i *Figli della gloria*, e il suo noto discorso sulla teoria fisiologica del genio, ha ora licenziato per le stampe dell'Hoepli di Milano una nuova edizione delle *Creature sovrane* (L. 5.—) tutt'affatto rinnovata e ad uso della gioventù.

Le *Creature sovrane*, lo dice il titolo, presenta ai giovani gli uomini di genio che onorano il mondo e singolarmente la patria, e uno di quei libri in cui vibra l'entusiasmo per tutto ciò che è bello, buono e grande e vi sono pagine che ci commuovono e ci fanno piangere come al capitolo dei grandi dolori, altre che suscitano nobili ed eroici desideri, come al capitolo delle grandi gioie.

Un libro pei giovani, lo ripetiamo, un libro che farà del bene perchè istruisce e diletta ed è scritto con slancio di patriottismo, con amore gagliardo ed è, e sarà forse, l'opera del Padovan più sana, più vigorosa, più moralmente efficace alla cultura e all'educazione dei giovani.

Senza fare una enumerazione — che sarebbe troppo lunga — dei Manuali per gli operai, dell'editore Hoepli, ci limitiamo a segnalare quelli pubblicatisi ultimamente e che per i loro eccellenti e pratici requisiti si raccomandano.

Giorli, *Disegno industriale* (L. 2.50), che si presenta nella sua III edizione: corso regolare di disegno geometrico e di geometria descrittiva, con sviluppi e penetrazione dei solidi, prospettiva rigorosa; costruzione dettagliata dei principali organi delle macchine, macchine utensili e utensili di lavoro (con 500 problemi risolti e 348 figure). Dello stesso autore: *Il meccanico* (L. 3), III edizione, fisica industriale, meccanica pratica, resistenza dei materiali, caldaie e macchine a vapore con dati costruttivi, evaporatori, distillatori, filtri, condensatori, propulsori elicoidali, elettrotecnica, collaudo e costo di materiali, *disegno, teoria e costruzione della nave*. (L. 2.50), *aritmetica e la geometria dell'operaio* (L. 2) — tutti legati in tela.

Del Belluomini: *Il calderaio pratico* (L. 3); la *Cubatura dei legnami* (L. 2.50); *Il falegname e l'ebanista* (L. 2); *Il fonditore* (L. 2); *Il Manuale degli operai* (L. 2); *Il peso dei metalli* (L. 3.50). Tutti questi manuali hanno avuto parecchie edizioni, tenendosi così sempre al corrente delle novità tecniche. L'editore Hoepli annuncia di prossima pubblicazione il Manuale del *Fabbro ferraio* dello stesso Belluomini.

La BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE non è uno scaffale, sibbene una scatola elegante, semplice, di buon gusto e di solida fattura, nella quale sono racchiusi OTTO VOLUMI, ben legati e preziosi (ciascuno L. 4.— in brochure e L. 5.50 legato in tutta tela), perchè trattano in forma eletta, benchè alla portata anche delle intelligenze umili, di tutto quanto ha rapporto con la vita pratica, vissuta giornalmente, ora per ora, minuto per minuto.

Per questa ragione, la BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE dovrebbe trovarsi in ogni casa, alla disposizione di tutti: babbo, mamma, figli, medico, balia, amici, servi, cuoca, ecc., perchè tutti, consultandola, vi troveranno un *memento*, un parere, un consiglio saggio, pratico, utile per le circostanze liete, e anche per quelle tristi.

Avete un ammalato in casa? Ricorrete alla BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE! Nel *Come devo guarirmi dalle malattie?* del dott. Galli, troverete i consigli necessari per ben curare il vostro ammalato. Dovete scrivere una lettera al servo, al Re, al Papa? nel *Come devo scrivere le mie lettere?* del Gelli, troverete il fatto vostro.

A voi, mammine... inesperte, giovani, il buon Dio ha fatto la grazia di regalarvi un bel piccino? Nel *Come devo allevare il mio bambino?* troverete quanto occorre per tirarlo su forte, sano, vegeto e robusto pel bene inseparabile... del Re e della Patria. Dovete ricevere in casa vostra ospiti illustri, o recarvi in casa d'altri? Nel *Come devo comportarmi?* della Buona Vertua Gentile, avrete le norme sicure per non fare... una poco bella figura. Il Gelli, nel *Come posso divertirmi?* v'insegna a trastullare i piccini, a tener allegri i grandi, a non far brontolare i vecchi. Se poi avete invitati a pranzo, non vi sgomentate; potrete farvi onore, seguendo i precetti gastronomici del *Come posso mangiar bene?* della signora Ferraris. Ma se dovete mettervi in viaggio, saprete quanto e come mettere nel vostro baule consultando il *Come devo governare la mia casa?* che vi darà pure utili consigli per dirigere la servitù, per smacchiare un abito nuovo di trinca, per trarre profitto dalla scienza applicata all'igiene della persona e della casa; e mille e mille altre simili utilità.

Ma se per disgrazia vi prendesse la paura della morte, rincoratevi tosto, e consultate il libro del dott. Galli, *Come devo mantenermi sano e prolungarmi la vita?* e raggiungerete facilmente... il secolo futuro.

Come vedete, nelle quasi 5000 pagine degli otto volumi della BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE, c'è di *tutto*, perchè è la biblioteca di coloro che vogliono vivere bene, sani... e spender poco. I quattrini spesi nell'acquisto di questa Biblioteca minuscola, credetemi, non saranno buttati via; anzi saranno i meno male spesi in questi tempi di *jeune siècle!* Ma se i danari per acquistare la BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE non li avete, avrete sempre qualche amico intelligente e di buon senso, che con lieve sacrificio potrà farvene dono, invece di ninnoli inconcludenti o inutili.

Prof. V. Peglion. — LA FILLOSSERA E LE PRINCIPALI MALATTIE CRITTOGAMICHE DELLA VITE, con speciale riguardo ai mezzi di difesa. (39 incis., di pag. 302). L. 3.

Il presente manuale, edito dall'Hoepli con la consueta eleganza di formato e di tipi, risponde compiutamente a intenti così pratici da distinguerlo subito fra i tanti che si sono pubblicati in questi ultimi anni. La fillossera è studiata in tutte le specie, in riguardo anche al terreno, al clima e alla regione culturale, e alla diffusione. I mezzi di difesa sono pure vagliati accuratamente e suffragati da larga esperienza.

Occupandosi, quindi, delle principali malattie crittogamiche, il prof. Peglion esamina i caratteri, anche microscopici, della crittogama della vite, della peronospora, dell'antracnosi o vaiuolo, della muffa grigia, del marciume radicale, bianco e nero degli acini, della rogna e del mal nero, ecc., per indicare i mezzi di difesa. In una succosa appendice tratta dei geli invernali, dei mezzi di difesa, delle gelate primaverili e delle brine, chiudendo con un capitolo sull'aborto delle gemme della vite.

Abbiamo voluto accennare sommariamente ciò che forma il tema delle indagini del prof. Peglion, per meglio rilevare la bontà pratica del suo lavoro, che raccomandiamo agli studiosi e agli agricoltori.